

Memorie sotto la polvere

San Briccio e dintorni prima del forte,

di Renzo Zerbato e Giuseppe Corrà,

Comune di Lavagno (Vr), 2013

Dopo aver raccontato nel libro *All'ombra del forte*, la storia della nascita e della presenza di questa costruzione militare sul colle di San Briccio e parlato della sua incidenza, nel bene e nel male, sul territorio di questo piccolo paese, abbiamo dedicato ancora a San Briccio il nostro nuovo lavoro perché era necessario approfondire ancor di più le nostre conoscenze di cittadini di Lavagno in quanto proprio da questo colle ha avuto origine la nostra comunità, sia sotto l'aspetto religioso che quello civile. Questo è vero, ma il nostro nuovo libro, intitolato *Memorie sotto la polvere*, spazia anche sull'intero territorio comunale di Lavagno, ripercorrendo a ritroso il tempo dall'inizio dell'edificazione del forte fino a quando le orme lasciate dalla storia si perdono dentro le ipotesi degli esperti d'archeologia.



Così abbiamo indagato una storia che parte da almeno mille anni prima dell'insediamento in paese dei militari, epoca in cui il monte di San Briccio vide le prime presenze umane. Abbiamo, poi, calpestato le rovine romane, scorto le tracce di un castello medievale con una prima chiesetta, fino ad arrivare a parlare più diffusamente di una pieve elevata al rango di parrocchia vera e propria, di cui si ha le prime notizie storiche accertate attorno alla metà del 1400, giungendo anche a scoprire che la sua giurisdizione si estendeva sia sul territorio di Lavagno che su quello di Marcellise. Tutto fino a quando i militari italiani nel 1883 cominciarono a scavare il monte, usando anche la dinamite, per realizzare le fondamenta del forte pensato come baluardo difensivo nei confronti dell'Impero Austro-ungarico, mai, però, trovatosi sul fronte di guerra. E poi, quando i confini italiani si spostarono al Trentino-Alto Adige ed oltre il Friuli-Venezia-Giulia,

quel forte venne degradato a pericoloso deposito di munizioni. Funzione che svolse fino all'abbandono da parte dei militari negli anni Settanta del Novecento di quella immensa struttura costata circa 12, 13 milioni di euro, cioè 24, 26 miliardi di lire.

Parlando della parrocchia di San Briccio non abbiamo potuto tralasciare di raccontare molte vicende, tra cui anche i fatti legati al suo smembramento, incominciato nel 1500 con la perdita della giurisdizione su Marcellise e continuato nel corso del 1800 con il distacco nel 1837 della parrocchia di San Pietro in piano, da cui nel 1899 si separò quella di Vago. Se le chiese parrocchiali del territorio di Lavagno nel corso dell'Ottocento sono divenute tre, molti di più sono stati nei secoli gli oratori privati appartenenti alle famiglie nobiliari insediatesi sul territorio: Sant'Antonio al Vaghetto (corte Moro), San Francesco d'Assisi al Vago, Santa Croce in località Formighé, Santa Maria della neve al Busolo, San Pietro in piano, Sant'Andrea in *Platea Lavenei*, San Rocco in località Monticelli, Santissima Trinità al Boschetto, San Martino (non localizzato), San Giuliano di Lepia e San Giacomo al Grigliano. Ad essi va aggiunta la chiesetta dedicata a San Nicola da Tolentino in località Turano, unico edificio di culto pubblico assieme alla pieve di San Briccio. Non si può dimenticare che in quest'ultimo edificio sacro pubblico la popolazione di San Briccio celebrò le proprie funzioni religiose almeno per due anni dopo l'abbattimento della vecchia chiesa e di tutta la prebenda parrocchiale sul colle fino all'inaugurazione della nuova chiesa situata più in basso, dove si trova ancora oggi. (1883-1885)

La varie notizie sulle chiese e sugli oratori le abbiamo trovate leggendo i resoconti delle *Visite pastorali* che i vescovi di Verona hanno compiuto nel territorio di Lavagno lungo i vari secoli. Di grande utilità in questo lavoro di documentazione ci sono state anche altre opere dedicate al territorio di Lavagno.

Quest'ultimo discorso vale pure per le brevi note che abbiamo dedicato alle numerose ville insediate nel territorio di Lavagno: Da Lisca al Busolo, Poggiani a Vago, Milani a San Giacomo, San Rocco in località Monticelli, Castelli-Magalini e Gelmi-Gozzi alla Fontana, Rensi-Dal Colle e Winsemann-Falghera a San Pietro, Bascheni al Casale, Da Porto-Zannini, località Case Rosse, Verità-Montanari-Fracaroli al Boschetto, Reni a San Briccio e Contarini a Turano. Per alcune di esse ci è stato molto utile parlare con i loro attuali proprietari, cosa che ci ha permesso di avere ulteriori informazioni oltre a quelle già note.

Purtroppo della prebenda parrocchiale di San Briccio non abbiamo trovato nessuna fotografia, quasi che nessuno fosse interessato a ricordarla. La spiegazione che ci siamo dati è legata al desiderio che tutti avevano, parroco e fedeli compresi, di realizzare una chiesa nuova in un posto più comodo e più facilmente raggiungibile. Inoltre, non c'era a quel tempo l'idea del valore delle cose antiche, almeno nella gente comune. Per questo abbiamo dovuto immaginare come fosse quella prebenda, partendo, però, da documenti che la descrivessero. Così le mappe dei militari allegate all'atto di esproprio delle proprietà parrocchiali ci hanno consentito di avere la pianta dei vari fabbricati. La loro dislocazione l'abbiamo ricavata, poi, dal *Libro delle memorie* di don Lonardi, così anche la sistemazione interna ed esterna dei vari fabbricati. Alla fine di questo processo è stato possibile a Renzo Zerbato realizzare nel libro *All'ombra del forte* un disegno in bianco e nero della prebenda parrocchiale. Partendo da esso, lo stesso autore vi ha aggiunto il colore ottenendo un quadro. Si tratta di una ricostruzione dove fantasia e dati storici messi alla luce dalla ricerca si sposano assieme. Ora il quadro fa bella mostra di sé nella canonica della parrocchia di San Briccio.



La vecchia prebenda parrocchiale
(Olio su tela cm. 50x70 di Renzo Zerbato)

Ritornando all'epoca in cui i militari costruirono il forte sul colle di San Briccio, affiancato più in basso dalla batteria Monticelli, occorre ricordare che, durante le demolizioni e gli scavi necessari per costruire il forte, vennero alla luce numerosissimi reperti archeologici di epoche passate.

Nel nostro libro abbiamo catalogato secondo il tempo della loro scoperta tutti i reperti archeologici documentati dal *Centone di storia dell'erto ed aprico S. Briccio di Lavagno*, manoscritto preparato nel 1919 da don Antonio Pighi per l'allora parroco di San Briccio, don Nicola Modesti e nel *Libro delle memorie, cioè registro delle cose e fatti notabili spettanti alla Venerabile Pieve di S. Brizio di Lavagno*, iniziato nel 1853 dal parroco don Giustino Lonardi e continuato dai suoi successori fino quasi ai nostri giorni. Altre notizie le abbiamo rinvenute consultando diverse pubblicazioni scientifiche. Ne è risultata una lunga lista di oggetti che avrebbero potuto fare la fortuna di San Briccio, se fossero stati tutti raccolti in un museo locale. Purtroppo, però, sono finiti in mani diverse, come quelle degli ispettori ministeriali Carlo Cipolla e Stefano De Stefani, o nei magazzini della ditta che lavorò alla realizzazione del forte, oppure anche in mano agli stessi militari e non si sa, poi, dove siano andati a finire. In tutta questa confusione rimane un'unica certezza: dei reperti archeologici a San Briccio ufficialmente non è rimasto nulla.

Un ultimo aspetto occorre sottolineare per quanto riguarda i reperti archeologici rinvenuti sul colle di San Briccio. I militari, nel realizzare gli scavi per le fondamenta del forte e per i locali sotterranei non hanno certo usato durante lo scavo le maniere proprie degli archeologi quando indagano un sito,

rimovendo con grande attenzione la terra e prestando la massima attenzione alle varie stratificazioni avvenute nel tempo. Al contrario, si sono serviti pure della dinamite sconvolgendo così il suolo e mandando in frantumi parecchi documenti conservati nel terreno.

Per agevolare i lettori nella ricerca del tempo in cui avvennero i fatti principali che hanno interessato San Briccio e il territorio di Lavagno, abbiamo anche realizzato una scheda riepilogativa che permetterà ai più "pigri" ed ai più "frettolosi" di avere notizie importanti senza dover leggersi tutto il volume.



La parte che risulta maggiormente documentata nel nostro lavoro è quella legata al secolo XIX di cui don Giustino Lonardi (una formidabile figura di uomo e di prete, combattivo, caustico, aperto e attento alle necessità materiali e spirituali dei propri parrocchiani) ci ha fornito notizie abbondanti e precise. Così, lungo il nostro percorso di ricostruzione della storia di San Briccio, abbiamo incontrato carestie, pestilenze, "guerre" per l'acqua, modi di vivere e di sopravvivere diversi da quelli di oggi, storie di sottomissione e di emancipazione che hanno interessato il piccolo paese e tutto il territorio lavagnese.

Il risultato? E' nato un libro consistente e, ci auguriamo, ben documentato, ma volutamente redatto con un linguaggio semplice e facile da leggere perché vorremmo che il nostro lavoro finisse veramente nelle mani di tutti quanti hanno a cuore il proprio territorio in cui vivono ed operano.

Un'altra cosa vorremmo segnalare nel presentare il nostro volume *Memorie sotto la polvere*. Nella sua appendice abbiamo voluto inserire, evidenziate dal colore beige delle pagine, la trascrizione dei due principali documenti che ci hanno permesso di realizzare questo nuovo lavoro: il *Centone* e il *Libro delle memorie* di cui abbiamo già parlato precedentemente.

Trascrivere il *Libro delle memorie* non è stato facile perché abbiamo dovuto lavorare su fotografie digitali delle singole pagine del registro perché non ci è stato giustamente consentito di portare a casa nostra il documento: troppi sono quelli spariti dall'archivio parrocchiale di San Briccio. Altra difficoltà, poi, la grafia di don Lonardi e di suoi continuatori nella scrittura di quel registro. Un po' alla volta ci siamo abituati a quelle scritture, ma non sempre siamo riusciti a decifrare con sicurezza le singole parole. Ci abbiamo provato con attenzione e tenacia.

Più semplice, invece, il lavoro con il *Centone*, grazie alla trascrizione realizzata nel 1985 da don Remo Bertolini, già parroco a San Briccio. Entrambi i documenti compaiono nel volume con un sottofondo beige per sottolinearne l'antichità. Nella trascrizione, poi, abbiamo voluto rispettare l'impaginazione originale dei due documenti in modo da facilitare l'eventuale lavoro di confronto per nuovi studiosi di quelle carte.

Noi, infatti, non abbiamo la pretesa di aver concluso definitivamente il lavoro. Abbiamo solo trovato qualche tessera utile per comporre il mosaico.

Renzo Zerbato e Giuseppe Corrà